

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

L'Enciclica di PIO XI sul Sacerdozio

Il Santo Padre, nel 56^{mo} anniversario della Sua Ordinazione Sacerdotale, ha rivolto all'Episcopato una lettera Enciclica sul Sacerdozio Cattolico. Il nuovo importante documento pontificio, che entra così nell'aura e veramente immortale raccolta delle Encicliche di Pio XI, costituisce una preziosa strenna natalizia del Vicario di Cristo all'università dei fedeli. Il Papa v'illustra, con infallibilità di dottrina e sublimità di parola, la dignità divina e il mandato apostolico del Sacerdozio.

L'Enciclica comincia col rilevare come sia sempre stata una delle cure più sollecite e più affettuose del Sommo Pontefice quella di occuparsi di quei figli, che sono insigniti del carattere sacerdotale o che si preparano a conseguirlo.

Di tale premura sono prova le direttive tracciate fin dal 1922 per la formazione sacerdotale dei giovani le-

viti, la costruzione dei numerosi Seminari, la celebrazione del Giubileo Sacerdotale di Sua Santità, la riforma delle Facoltà ecclesiastiche.

Con la presente Enciclica il Santo Padre si propone di ottenere da tutti i fedeli, ed anche da quelli che, pur troppo privi del lume della fede, cercano tuttavia sinceramente la verità, un riconoscimento della «sublimità del sacerdozio cattolico e della sua provvidenziale missione nel mondo»: argomento questo di opportuna considerazione dopo la celebrazione dell'Anno Santo per il Giubileo della Redenzione, coronato dalle feste celebrate a Lourdes. E l'argomento si collega strettamente con le altre Encicliche già emanate dal regnante Pontefice, poichè il Sacerdote è ministro di quei mezzi e rimedi che le precedenti Encicliche additavano a vantaggio e a soluzione dei più gravi problemi che travagliano la vita moderna,

Natura e dignità del Sacerdozio.

La prima parte dell'Enciclica tratta della natura e della dignità dei Sacerdoti, degli uomini cioè che hanno « per missione ufficiale loro affidata di essere i mediatori tra Dio e gli uomini », e che a questa missione interamente sono consacrati. Essi sono deputati al culto di Dio: ogni religione, anche rivolta a false divinità, esige un sacerdozio, quasi costretta a ciò da una delle leggi più profonde e sacre dell'umanità.

Nell'economia della Rivelazione, il sacerdozio assume la sua vera importantissima figura di tramite delle relazioni di Dio con gli uomini e degli uomini con Dio. Già nell'antica legge al sacerdozio sono assegnati da Dio « compiti, mansioni, riti determinati », intorno ai quali è tessuta la storia del popolo ebraico e nei quali si preannuncia il vero ed eterno Sacerdozio del Nuovo Testamento, il Sacerdozio di Gesù Cristo vero Dio e vero uomo.

Il sacerdozio cattolico non è altro che la continuazione del sacerdozio di Cristo. Il Sacerdote è davvero un secondo Cristo, « alter Christus, » in virtù della missione ed investitura data agli Apostoli dal Divin Maestro: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ». Tutta la tradizione cattolica, di cui si fa eco e sintesi il Concilio di Trento, conferma questa dottrina, insegnando che Gesù Cristo istituì nell'ultima cena il sacer-

dozio e il sacrificio della Nuova Alleanza; sacerdozio e sacrificio che dovevano perpetuare quello di Cristo sulla Croce.

Da questa sublime identificazione del Sacerdote con Gesù Cristo, apparisce l'ineffabile grandezza di lui, e per i poteri a lui conferiti, e per la dignità in lui risplendente. Il Sacerdote ha il potere sul corpo reale di Cristo, perchè lo può rendere presente sui nostri altari; e sul corpo mistico, cioè sulla Chiesa, perchè costituito « dispensatore dei misteri di Dio » in favore delle membra di tale corpo mistico. Tutta la vita dell'uomo è seguita e santificata dal ministero dei sacramenti, tra i quali quello che rimette i peccati merita ora particolare menzione. Alessandro Manzoni, nelle sue *Osservazioni su la morale cattolica*, ha detto molto bene: « Quando un sacerdote fremendo in ispirito della sua indegnità e dell'altezza delle sue funzioni, ha steso sul nostro capo le sue mani consacrate; quando, umiliato di trovarsi il dispensatore del Sangue dell'alleanza, stupito ogni volta di proferire parole che danno la vita, peccatore ha assolto un peccatore, noi alzandoci da' suoi piedi, sentiamo di non aver commesso una viltà... Siamo stati ai piedi di un uomo che rappresentava Gesù Cristo... Ci siamo stati per acquistare la qualità di liberi e di figliuoli di Dio. »

Poteri eccelsi questi, conferiti al Sacerdote, e poteri stabili e perpetui,

perchè congiunti all'indelebile carattere impresso nell'anima sua, che nessuna umana fragilità potrà cancellare.

Di più il Sacerdote è ministro della parola, altra funzione e altro imprescrittibile diritto a lui conferito da Cristo, quando ha fatto gli Apostoli araldi e ministri del suo divino messaggio. Anche sotto questo riguardo, la missione Sacerdotale è provvidenziale e sublime, se si pensa di quali verità la sua parola è annuncio, e in mezzo a quali mali viene a portare luce e salvezza: basti pensare alla predicazione missionaria.

Finalmente il Sacerdote continua la missione di Cristo mediante l'orazione, a cui è obbligato con la recita del divino ufficio. Il Sacerdote si erige così in mezzo all'umanità peccatrice e sofferente per implorare l'aiuto divino nelle varie vicende di questo esilio terreno.

Doveri e virtù sacerdotali.

La seconda parte dell'Enciclica parla invece dei doveri dello stato sacerdotale. Comincia col notare che l'indegnità, quanto mai deplorabile, del Sacerdote non ne invalida, per divina bontà e umana fortuna, l'azione sacramentale.

Ma ciò non toglie che gravissima obbligazione astringa il Sacerdote all'imitazione di Cristo e allo sforzo continuo per esser sempre più gradito a Dio. La Santa scrittura e la

voce dei Dottori della Chiesa sono forti e unanimi su questo punto.

S. Tommaso insegna con gli altri che « ad esercitare convenientemente i sacri Ordini non basta una bontà qualunque, ma si richiede una bontà eccellente. » Guai all'incoerenza fra la missione e la vita del Sacerdote: la sua vita dev'essere la più convincente apologia della sua parola; e perciò a lui incombe l'obbligo di curare con l'altrui la propria santificazione.

E tra le virtù in cui deve eccellere la vita sacerdotale primeggia la pietà, non mai abbastanza raccomandata. È quindi da menzionarsi la castità, che nella chiesa latina è imposta anche dalla legge del celibato ecclesiastico, e che sembra reclamata dalla spiritualità stessa del Ministero sacerdotale, non che da una tradizione che risale alle prescrizioni dei primissimi Concilii della chiesa e alle esortazioni dei consigli evangelici. La chiesa Orientale stessa, che segue una disciplina legittimamente diversa in ordine al celibato ecclesiastico, vanta pure testimonianze e costumanze nobilissime a difesa e a lustro della purezza, di cui dev'essere circondata la missione del sacerdozio.

E con la castità, il disinteresse deve distinguere il sacerdozio cattolico, affinché, scevro da ogni egoismo santamente sdegnoso di ogni vile cupidigia di guadagno terreno, possa attendere unicamente alla gloria di Dio e alla salute delle anime.

Libero così dai due principali legami che lo potrebbero tenere troppo avvinto alla vita terrena, cioè da una propria famiglia e dal proprio interesse, il sacerdote può prodigarsi con zelo alla sua missione d'apostolato. Lo zelo infatti dev'essere altra nota distintiva del Sacerdote: a ciò lo spinge la parola del Maestro, a ciò le necessità innumerevoli delle anime da salvare, a ciò l'urgenza stessa della carità, onde dev'essere pervaso il suo spirito.

Ma allo zelo deve accompagnarsi poi l'obbedienza, « quell'obbedienza, che bellamente lega tutti i vari gradi della Gerarchia ecclesiastica » e che è necessario « temperi lo zelo forse troppo ardente degli uni, e sproni la debolezza o la fiacchezza degli altri: assegni a ciascuno il suo posto e le mansioni »; sicchè « ciascuno veda nelle disposizioni dei Superiori gerarchici le disposizioni del vero ed unico Capo a cui tutti obbediamo, Gesù Cristo Signor Nostro, il quale si è fatto per noi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. »

Altro requisito del Sacerdote cattolico ha quindi da essere la scienza, a lui necessaria per la funzione di maestro e di guida del popolo cristiano e di messaggero della verità divina nel mondo. « È quindi necessario... che il Sacerdote, anche in mezzo alle occupazioni assillanti del suo santo ministero, e sempre in ordine a quello, continui lo studio serio e profondo delle discipline teologiche » e sia

« fornito di quel patrimonio di dottrina, anche non strettamente sacra, che è comune agli uomini colti del suo tempo: deve essere cioè sanamente moderno, com'è la Chiesa, che... non ha paura dei progressi anche più arditi della scienza, purchè sia vera ». « Questa necessità poi di virtù e di scienza... è oggi tanto maggiormente sentita e resa tanto più evidente e stringente, in quanto che l'Azione Cattolica... mette i laici a più intima collaborazione col Sacerdote ».

Consigli pratici e conclusione.

La terza parte dell'Enciclica verte su la formazione del clero, alla quale principalmente tendono i Seminari. Il Seminario « è e deve essere come la pupilla degli occhi » dei Vescovi, l'oggetto precipuo delle loro sollecitudini. Al Seminario devono essere dati ottimi direttori e maestri; deve essere conservato l'indirizzo classico della cultura e l'insegnamento, sempre utilissimo, della filosofia scolastica. Che se in alcune Diocesi non è possibile avere un Seminario ben ordinato e completo, è consigliabile il raggruppamento degli alunni in un Seminario comune con altre Diocesi, come la Santa Sede stessa ha fatto con l'erezione dei Seminari Regionali. Problema poi delicatissimo, ma capitale, è quello della scelta e selezione dei candidati al sacerdozio, affinchè non avvenga che coloro i quali non posseggono vocazione vera a tanta missione, vi siano incau-

tamente ammessi. La responsabilità dei Superiori e dei Direttori spirituali e specialmente dei Vescovi è in ciò molto grave: all'indulgenza va preferito il rigore per prevenire tale pericolo.

Con la testimonianza di altri Santi Dottori, è riportata quella di S. Carlo Borromeo, il quale diceva di sè che in questa materia una negligenza anche leggera lo poteva rendere reo di gravissima colpa. Pari obbligazione incombe ai Superiori Religiosi relativamente ai giovani destinati al sacerdozio nelle rispettive famiglie religiose. Meglio pochi, ma buoni: il Concilio Lateranese IV, già all'inizio del secolo XIII, proclamava essere « meglio avere pochi Ministri buoni, che molti cattivi ».

« Ma quantunque debba sempre tenersi ben ferma la verità che il numero da sè non deve essere la principale preoccupazione di chi lavora per la formazione del clero, tutti però devono sforzarsi che si moltiplichino i validi e strenni operai della vigna del Signore, tanto più che i bisogni morali della società anzichè diminuire vanno crescendo. E tra tutti i mezzi per sì nobile scopo, il più facile insieme e il più efficace, è anche il più universalmente accessibile a tutti e quindi tutti devono assiduamente usarlo, cioè la preghiera, secondo il comando di Gesù Cristo stesso: « La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi; pregate adunque il Padrone

della messe, che mandi operai alla sua messe ». E quale preghiera può essere più gradita al Cuore Santissimo del Redentore? Quale preghiera può sperare d'essere esaudita più prontamente e più abbondantemente di questa, che è sì conforme alle ardenti aspirazioni di quel Cuore divino? « Chiedete e vi sarà dato »; chiedete dei buoni e santi sacerdoti e il Signore non li negherà alla sua Chiesa, come sempre ne ha concessi attraverso i secoli, anche in tempi che meno sembravano propizi al fiorire di vocazioni sacerdotali, anzi proprio allora in maggior copia, come attesta anche solo l'agiografia cattolica del secolo XIX, così ricca di nomi gloriosi dell'uno e dell'altro clero; fra i quali brillano come astri di prima grandezza quei tre veri giganti di santità, esercitata in tre campi così diversi, che Noi stessi avemmo la consolazione di cingere dell'aureola dei Santi: S. Giovanni Maria Vianney, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, e S. Giovanni Bosco. »

Dopo la preghiera: « le diligenze umane onde coltivare il prezioso seme delle vocazioni » devono essere alacramente impiegate, seguendol' ammonimento del Santo della carità, Vincenzo de' Paoli: « troveremo sempre che non avremmo potuto contribuire a niente di più grandioso che a fare dei buoni sacerdoti ». E qui nuova menzione deve essere fatta dell'Azione Cattolica, tra le cui file

tante belle vocazioni sono maturate: gli ascritti all'Azione Cattolica poi devono essere persuasi che in nessun'altra maniera meglio che col collaborare all'accrescimento delle file del clero, essa parteciperà davvero all'alta dignità di « regale sacerdozio », che il Principe degli Apostoli attribuisce a tutto il popolo dei redenti.

« Ma il primo e più naturale giardino, dove devono quasi spontaneamente germinare e sbocciare i fiori del santuario è sempre la famiglia veramente e profondamente cristiana »... Fortunati quei genitori cristiani che nella vocazione al sacerdozio di qualche loro figlio sanno scorgere una grazia di predilezione e di elezione del Signore per la loro famiglia. Purtroppo invece non sempre i genitori sanno comportarsi nel modo dovuto davanti alla vocazione dei loro figli: alcuni genitori infatti, e specialmente nelle classi agiate, non si fanno scrupolo di combattere la divina chiamata, mettendo a repentaglio non solo la vocazione dei figli, ma la stessa coscienza e l'eterna salute di quell' e la propria, non pensando che nessuna più alta dignità, nessuna migliore fortuna può capitare ai loro figlioli, che quella di essere fatti partecipi del sacerdozio di Cristo. L'esperienza poi insegna che una vocazione tradita è fonte di lacrime non solo per i figli, ma anche per gli sconsigliati genitori.

La formazione del Clero.

In fine, nella quarta parte l'En-

ciclica si conclude con parole di incoraggiamento per l'opera sacerdotale da svolgere in soccorso dei bisogni presenti; opera che trarrà la sua prima efficacia dall'aiuto divino adeguato alla santità della vita: è questa la dote che ha da ritenersi di tutte la più importante nel sacerdote, senza la quale « le altre doti poco valgono », con la quale invece « anche se le altre doti non sono in grado eminente si possono compiere meraviglie »; ne siano prova ad esempio i Santi Giuseppe da Copertino e il Curato D'Ars, patrono di tutti i Parroci.

Gioverà a tal fine la lettura della pia e affettuosa *Exhortatio ad Clerum* di Pio X, di santa memoria, e gioverà l'uso frequente degli Esercizi spirituali, « non solo nei tempi e nella misura strettamente prescritta dalle leggi ecclesiastiche, ma anche più spesso e più a lungo », e seguiti poi dalla giornata di ritiro mensile. Sarà così ravvivata quella grazia sacerdotale che rende pari ai doveri i ministri che ne sono insigniti e che ne alimentano in sé la corrispondente coscienza.

L'ultima parola è per i giovani chierici che stanno educandosi al sacerdozio, ai quali con una tenerezza tutta particolare il pensiero e la parola del Papa si rivolgono per esortarli a prepararsi con tutto l'impegno alla loro grande missione.

Termina l'Enciclica annunciando che a ricordo dell'Anno Santo della Redenzione e a glorificazione del sa-

cerdozio è stata preparata una propria Messa Votiva « summi et aeterni Iesu Christi Sacerdotis »; Messa che è pubblicata insieme con l'Enciclica e che si potrà celebrare il giovedì secondo le prescrizioni liturgiche.

Chiude infine la Benedizione Apostolica e l'augurio per l'anno che sta per cominciare.

L'Enciclica porta la data del 20 dicembre 1935, 56^{mo} Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale del Papa e 14 del suo pontificato.

Un po' di statistica.

Ci vuole: non solo utile, ma necessaria per farci meglio apprezzare le misericordie del Signore verso la Rogazione del suo Cuore divino. Ed è facile rilevare, in un breve raffronto, come questa misericordia si è davvero dimostrata soavemente materna: il piccolo granello, marcito sotterra, è venuto man mano sviluppando i suoi germogli e promette di diventare albero nel campo di S. Chiesa. Ci vorrà ancora del tempo? Il tempo non conta dinnanzi al Signore: fiducia e avanti.

Quanti siamo, noi Rogazionisti? Ormai un centinaio, e propriamente — 31 dicembre 1935 — novantasette, grazie al buon Dio. Non troppi, vero, ma se ci rifacciamo un poco indietro, seguendo le varie fasi che hanno portato a questo sviluppo, quanta ragione non abbiamo di benedire il Signore!

All'inizio del Bolletino, gennaio 1922, eravamo in tutto 23! C'era il Padre allora, che... valeva per tutti! Ma oggi Egli c'è ancora, e più vivo che mai; solo che ha cambiato dimora, e invece di essere tra i Rogazionisti della terra, conta tra quelli che abbiamo nel cielo.

Osserviamo come il numero è andato aumentando man mano.

Al 1 giugno 1927, transito del venerato Fondatore, i Rogazionisti erano 31, così ripartiti: Sacerdoti 4; studenti 16; coadiutori 11. (1)

Alla costituzione del Consiglio Generalizio, 1 agosto 1932, eravamo 43: Sacerdoti 11; studenti, professi 12, novizio 1; coadiutori, professi 15, novizi 4.

Ed eccoci al 31 Dicembre 1935: Sacerdoti, 13; professi studenti: teologi 6, liceisti 22; professi coadiutori 24; novizi studenti 27; novizi coadiutori 5: totale 97 religiosi.

* * *

Naturalmente vien da chiedere: come mai le vocazioni sono andate aumentando sensibilmente solo in questi ultimi anni? E la risposta è pronta: perchè solo in questi ultimi anni hanno avuto sviluppo le nostre Scuole Apostoliche.

Per un complesso di circostanze, di cui dirà la storia, esse nei tempi

(1) Il quadro press'a poco era uguale il 6 agosto 1926, data di approvazione diocesana della Congregazione: Sacerdoti 5, studenti 14, coadiutori 10. Totale 29.

passati vissero di una vita embrionale; nel 1922, per esempio, gli apostolini si contavano tutti - e si pigli il termine in senso stretto - sulle dita di una mano. Chiaro che da sì scarso numero di postulanti non si poteva attendere che un numero scarsissimo di religiosi. La formazione quindi delle scuole apostoliche divenne il pensiero assillante dei Superiori, e già verso il 1929 essi potevano consolarsi di un bel numero di vocazioni, che sono andate crescendo anno per anno.

Il 1 agosto 1932 superavano il centinaio: Messina 45, Trani 39, Oria 20. Attualmente i nostri apostolini sono 188; ed eccone il quadro per casa e per classi:

	Messina	Oria	Trani
I Gin.le	26	23	
II «	17	20	
III «	17	14	
IV «	11		27
V «			17
Coadiutori	3	3	10
Totale	74	60	54

Il quadro è consolante: c'è da ringraziare il Signore e pregarlo al tempo stesso che, a tante fiorenti promesse, risponda, per divina misericordia, ubertosa abbondanza di frutti.

Un altro studio c'è da fare: pigliamo in mano i registri delle nostre scuole: quale percentuale di apostolini è passata al noviziato e alla professione? Lo vedremo, a Dio piacendo, altra volta.

Per l'offerta d'una chiavetta d'argento del S. Tabernacolo (1)

*Questa chiavetta argentea
Ricevi, o Padre: è questo
Il sacro nostro augurio
In così lieto dì,*

*Che al Santo Tabernacolo
Tu la rivolga presto;
E possa dir, chiudendolo:
Figlie, il Diletto è qui.*

*Con questa chiave argentea
Tu quindi l'aprirai,
Per darlo a noi dolcissimo
Amor che il cor ferì.*

*O Sommo Bene, affrettati,
Tutto è già pronto ormai,
Pronta è la cella: a chiuderti
Pur la chiavetta è qui!*

*Padre, con questa candida
Chiave al Ciborio addetta,
I nostri cuori instabili
Chiudi al profano amor.*

*Con questa chiave schiudili
Solo a Gesù che aspetta,
Più che nel Tabernacolo,
Chiudersi a noi nel cor!*

Oria, 17 Settembre 1911

(1) Fatta al Padre dalla comunità femminile di Oria in occasione del suo onomastico nel 1911, rapì alla sua anima eminentemente eucaristica i versi che si riportano. Essi riflettono il desiderio della Comunità di accogliere permanentemente Gesù Sacramentato nella loro cappella interna, desiderio che non poté compiersi prima del 25 Marzo 1916.

Le suore negli Stati Uniti

Da uno studio iniziato un anno fa in collaborazione fra l'Unione delle opere di beneficenza cattolica e la « Roussell Sage Foundation », risulta che il totale delle suore cattoliche residenti negli Stati Uniti è di 123.404, ciò che dà una proporzione di una suora ogni mille abitanti nel paese. I dati sono attendibili, poichè delle 458 case - madri che si trovano negli Stati Uniti, soltanto di due è mancata la risposta ai questionari e una di queste è molto piccola e l'altra svolge la sua opera soprattutto fuori degli Stati Uniti.

Dallo studio ora reso pubblico si apprende inoltre che 94.105 suore hanno pronunciato voti perpetui, 16.952 voti temporanei, 7.319 sono novizie, 4.309 postulanti. Di 714 suore manca la risposta al quesito posto a questo riguardo nel questionario.

L'inchiesta che rappresenta uno studio speciale delle occupazioni del monacato, dà un totale di 105.574 suore che sono destinate ad occupazioni regolari; 5.041 sono in ritiro per età avanzata o infermità; 1.801 sono dedite a vita contemplativa, e si calcola che 5.749 siano studentesse in scuole, università, case di studio. Mancano a questo riguardo informazioni su 2.175 suore.

Un totale di 68.885 suore sono occupate nell'insegnamento; 12.197 si trovano negli ospedali, cliniche,

case di convalescenza, ricoveri degli incurabili.

Quello che ha dato alla Chiesa una famiglia canadese.

Colla recente nomina di Mons. Lajeunesse a coadiutore di Mons. Charlebois, Vescovo di Kewatin nel Canada, vengono messi in rilievo interessanti particolari sulla famiglia di questi due Vescovi, che sono rispettivamente zio e nipote. Mons. Lajeunesse ha due fratelli oblato di Maria come lui. In più, suo zio Mons. Charlebois ha quattro fratelli sacerdoti come lui, di cui due oblato e due nel clero secolare canadese. Sono così otto i sacerdoti, dei quali due vescovi, che appartengono alla stessa famiglia.

Sacri alleati defunti

Mons. Cesarano Carmine Arcivescovo di Aversa (Napoli) † 22 Nov. 1935.

Mons. Vizzini Giuseppe Vescovo di Noto (Siracusa) † 18 Dicembre 1935.

Mons. Genuardi Romolo Vesc. Ausiliare dell'Em.mo Cardinale di Palermo † gennaio 1936

Mons. Arcivescovo Ghio Giacomo † 4 novembre 1935

Mons. Can.co Michelangeli Felice M. Priore e Vicario Capitolare di Amelia (Terni)

Can.co Cutuli Pasquale, Tropea (Catanzaro)

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa maschile.

PROFESSIONE PERPETUA

La mattina dell'8 dicembre, al *Communio* della Messa solenne, i Confratelli Antonio Crescenzo e Vincenzo Esposito emettevano nelle mani del R.do P. Tusino la loro professione perpetua. Dalla coincidenza della loro dedizione al Signore con l'Immacolata Concezione della Vergine SS. noi traiamo i più felici auspici per un avvenire nutrito di corrispondenza e di perseveranza. Tanto con fraterna carità imploriamo dalla benedetta Madre e Signora nostra.

UN NUOVO TRONO A GESÙ

Le umili Spose del Signore, che con tanto spirito di abnegazione ci prodigano l'opera di Marta in questa cucina, si trovavano nella penosa condizione di avvicinare nel giorno soltanto poche volte Gesù, contrastate talvolta dalle intemperie e confuse tal'altra nella folla dei fedeli.

Non si poteva durarla così. Come supporre una Comunità, sia pur minima, senza l'alito vivificatore di Gesù?

Era da anni che S. E. Mons. Vescovo interessava paternamente i Superiori, i quali sebbenesollecitati dalla medesima preoccupazione, non riuscirono così presto ad aver un locale che rispondesse a tutte le esigenze di una cappella sacramentale per esse.

Nessuno pensava al buio androne d'un tempo, deposito di granaglie e di legumi, e poi sonante officina meccanica, quando potè vedere il sole da due ampie finestre. Eppure, qui oggi Gesù accoglie la sua piccola famiglia, qui ove le pareti son vestite di sereni colori e il pavimento di un candor di neve, e l'insieme suscita l'illusione che il locale sia venuto su con questa destinazione.

La mattina del 18 Gennaio, la Comunità di S. Benedetto si univa al gaudio coll'aspettazione di questa e insieme videro il luogo empiri di santità e di mistero, alle preci e all'onde lustrale del rito. Il R. P. Tusino che l'aveva compiuto con l'assistenza degli altri PP. e con alquanti religiosi, celebrò Messa solenne sostenendo il canto il coro argentino delle orfanelle.

Al *Postcommunio* il celebrante tenne breve discorso d'occasione, destinato ad illustrare la bontà di N. S. così amante dei figli degli uomini, che si degna convivere con loro, e la fortuna di questa Casa che a sostegno delle sue fondamenta ha oggi la vera pietra angolare, di cui parla S. Paolo. Il R. P. Tusino annunzia ancora la dedica dell'oratorio alla Vergine Addolorata, giustificandola col dovere di gratitudine a cui tutti siamo tenuti per avere attinto al martirio di Maria la vita della grazia.

Nel pomeriggio vi fu ora santa conclusa con la solenne Benedizione eucaristica, primo anello di una serie ininterrotta di conforti e di grazie.

Casa di Roma

FESTA DEL NOME SS.^{mo} DI GESÙ

La festa del nome SS.^{mo} di Gesù, tanto cara al cuore del Venerato Padre fondatore, quest'anno nella nostra casa di Roma è stata celebrata con grande entusiasmo e particolare devozione.

La novena preparatoria, a cui prese parte anche numeroso popolo, s'iniziò la sera del 22 Gennaio, con la recita delle solite preghiere, canti e predica del nostro R.do P. Cappellano. La mattina del 31 S. Messa cantata con fervoroso panegirico. A mezzogiorno presentammo al Re di tutti i Re

quella che tutti chiamiamo « La gran Supplica » con la fiducia che l'Eterno Genitore verterà su l'Opera centuplicate le grazie che umilmente gli abbiamo dimandato, pei meriti e nel Nome del Suo SS.mo figliuolo. Dopo ciò, quasi tutte credevamo che ogni cosa fosse giunta al suo termine. Invece una graditissima sorpresa ci aspettava. La nostra R.ma Madre Generale, animata sempre di santi entusiasmi e piena di salutari iniziative, aveva in segreto preparata e ordinata ogni cosa per una riuscitissima processione con la bella statua di Gesù Adolescente, dall'attuale abitazione verso il nuovo Istituto, che magnificamente sorge. Non è possibile dire la gioia che eruppe dal petto di tutte al lietissimo ed inaspettato annunzio. Il solo pensiero che il piccolo Re d'amore, per la prima volta si compiacerebbe visitare nel suo bel simulacro la grandiosa casa, ci faceva gioire; eravamo sicure che la visita di sì Augusto Personaggio l'avrebbe arricchita di ogni sorta di beni, ed affrettato l'ora della grande misericordia, cioè del felice buon fine. È da notare, che mentre i giorni antecedenti erano stati piovosi, il 31 invece apparve d'un sereno incantevole. Tutte di Comunità e le orfanelle vestite in uniforme d'uscita, le ragazze dell'esternato disposte in bell'ordine, ognuna col proprio cero acceso, attendevano impazienti la comparsa del sole Divino Gesù. Ed eccolo: collocato sulla graziosa baretta, circondato da magnifica ghirlanda di fiori bianchi e lampadine, il dolce fanciullo apparve ai nostri sguardi come una visione di Paradiso per bearci con la sua estasiante presenza. Eruppe spontaneo dal cuore il grido unanime: Evviva il Nome SS.mo di Gesù!... Evviva il Re dei nostri cuori!... e un vivissimo battimani.... La processione s'inizia. Accanto al grande Tesoro, il R.do Sacerdote in cotta e stola, la R.ma Madre Generale e la R.nda Madre Nazzarena, quasi a custodia, seguivamo commosse il Bimbo Dio che s'avanzava benedicente, preceduto dalle Vergini Spose e dalle innocenti Orfane, che con

inni e preghiere imploravano sulla novella casa elette grazie e benedizioni. Ognuno può immaginare i forti evviva, le invocazioni amorose, i nuovi canti che sgorgarono dal cuore, all'ingresso che il Proprietario Divino fece nei nuovi vasti locali. La processione sostò nel futuro tempio, dove attendevano l'Ingegnere e i duecento operai addetti ai lavori, disposti in ordine e disciplina. La statua venne posata su di un improvvisato tronetto, addobbato con drappi, fiori e palloncini multicolori, proprio al posto ove, fra non molto, sorgerà l'altare Maggiore, e la sede della sua Sacramentale dimora, futuro trono di misericordie divine e nuova fonte di grazie, che ci auguriamo abbondanti a prò dell'Opera nostra.

Il R.ndo Cappellano inginocchiatosi recitò alcune preghiere per la circostanza, uscite dal cuore e dalla mente della Madre Generale. Seguì un bel discorso che rievocava i difficili inizi dell'opera, lo spirito di fede e la grande carità, del nostro dilettilissimo Padre fondatore; carità, diceva il predicatore, che si mantiene viva e palpitante nel cuore dei suoi figli, che giornalmente si esplica intorno a tanti poveri Orfani e Orfane, prive delle cure e del sorriso dei genitori. A funzione finita, ogni operaio ebbe in ricordo una immaginetta. Fu un istante veramente commovente quello in cui nell'atto che la statua del SS.mo Nome di Gesù stava per allontanarsi fu rivolta di fronte agli operai e un clamoroso e forte battimano seguito da un virile: Evviva Gesù Bambino!!! sprigionavasi dal petto di quei robusti lavoratori. Gesù sorrideva, sembrava gradire quella grande dimostrazione di fede e d'amore e quella piena di fervidi e santi affetti, che facevano uscire dal cuore, quasi senza avvedersene, preghiere e canti. — Terminata la processione e riunite nella sala Comune dell'attuale abitazione, ancora una volta si è acclamato al bellissimo tra i figliuoli degli uomini, e la R.ma Madre Generale con pensiero delicato e significativo, ha distribuito a ciascu-

na una bellissima immaginetta raffigurante Gesù Adolescente che addita la via del cielo ad un'anima bambina. A caratteri d'oro si legge sul petto del Divin fanciullo il Suo Nome « Gesù », sull'anima quello della Suora, cioè a ciascuna il nostro! È superfluo dire con quale gelosa cura conserviamo sì prezioso dono.

Rivolgiamo ancora un cordiale, sentito ringraziamento alla nostra R.ma Madre Generale per la gradita sorpresa e per i cari ricordi. Intanto ci auguriamo che il Divinissimo Nome di Gesù regni sempre qual Re d'amore sull'O'pera nostra, che coroni tutti i buoni desideri della R.ma M. Generale e a tutte noi comunichi lo spirito d'amore e di dolcezza del Venerato Padre Fondatore, con l'abbondanza di quelle grazie spirituali che con fede attendiamo, grazie che danno alla vita terrena quella nota di pace e tranquillità, che rende meno triste l'esilio, e nella vita eterna la gloria dei Santi.

Trani — Casa maschile.

FIORI ALL'IMMACOLATA

Chi per la solennità dell'Immacolata si fosse trovato ospite tra noi, avrebbe assistito ad una graditissima festecciola in onore della SS. Vergine, voluta e preparata dall'emulazione delle varie comunità.

Si volle che essa fosse preceduta da un triduo con discorsi, litanie, canti vari e nuovi, e a tutto ciò fosse di coronamento la benedizione solenne di Gesù, presenti tutti della casa. — Per tre giorni, professi, novizi e apostolini si alternarono nei loro rappresentanti, nelle onoranze alla Vergine Immacolata, mentre nel dì della sua festa i tre cori si fondevano in un solo, filiale concerto, ricco di manifestazioni, ed a cui diede inizio lo stesso Rev.mo P. Santoro con un bellissimo panegirico.

Però, in tanta gioia c'era un velo di mestizia, almeno tra i fratelli professi: si era desiderato tanto una statua della Vergine

Santissima, da intronizzare nella sala da studio, si era fatto tanto per ottenerla, ma fino alla vigilia tutto era parso inutile, nonostante una lontana promessa del Superiore che per l'Immacolata la statua si sarebbe avuta; promessa, in seguito a nuove, iterate istanze, confermata, ma di cui si lasciava ambiguità circa l'anno... Nientedimeno!!!

Pertanto il giorno della festa, dopo il santo rosario, vi è ordine di indossare la cotta e disporsi in processione per andare a ricevere in foresteria, dove si trovava, una nobilissima Signora. — Di visitatrici che debbano essere accolte in processione, e con le torce accese, e a quell'ora, e in un istituto maschile, pare che ce ne siano poche, se non Una sola. L'allegoria era facile. Un fremito di gioia corse per le membra di tutti e tutti movemmo in bell'ordine a questo bramato ricevimento. — Bella nella sua maestà di regina, temperata da soave espressione materna, si ergeva il simulacro della Vergine, pronta per l'ingresso trionfale nell'istituto. I cuori sussultarono dalla contentezza, mentre all'incontro era tutto un pigia pigia. Alla benedizione della statua seguì la processione per gli ampi e lunghi corridoi che il comune entusiasmo fecero echeggiare di cantici di evviva.

Quella sera la Vergine SS. fece sosta nella sala del teatro, su di un ricco addobbato baldacchino, per ricevere ivi gli omaggi che tutta la casa inconsciamente le aveva preparati in una modesta, ma graziosa e varia accademia in cui era tutta l'anima dei suoi figli.

Ora la SS. Vergine si leva, Madre e Regina, nello studio dei confratelli professi, che sotto il suo sguardo attendono alla loro formazione sacerdotale e alla loro santificazione.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.